

OPPIDUM NESACTIUM. UNA CITTÀ ISTRO-ROMANA

Canova, Treviso 1999, pp. 224, ill. 156, L. 58.000, ISBN 88-87061-56-4

G. ROSADA (a cura di)

La collaborazione tra le università di Padova e di Zagabria e il Museo Archeologico dell'Istria a Pula, insieme al sostegno delle istituzioni, ha consentito a un gruppo di ricerca coordinato da Guido Rosada di condurre sul sito istriano di Nesactium (Vizače) ricerche topografiche ed archeologiche, approdate ad un volume ricco di problemi e stimoli. Il valore culturale, ma anche *lato sensu* politico, di simili iniziative congiunte non ha bisogno di spiegazioni: conta qui osservare che il sito esaminato è oggetto di scavo da circa cent'anni, ma che il succedersi di interventi, fino agli anni '80 del XX secolo, ha reso la valutazione storica molto problematica. Oltre alle vicende legate alla durevoli spoliazioni e alle mutazioni politiche, vi è stata anche la manomissione delle strutture e la dispersione di materiali archeologici e documentari. Primaria esigenza allora di ogni analisi del sito è divenuta il ripensamento delle passate ricerche: e appunto nel volume curato da R. la recensione dei contributi precedenti è assai minuta, proprio con l'obiettivo di recuperare ogni elemento utile alla riflessione. La natura irreversibile e distruttiva dell'indagine archeologica è messa più volte in luce, rilevando i casi in cui interventi importuni hanno reso definitivamente o attualmente impossibile la ricognizione di strutture pure di rilevante importanza (come nel caso delle basiliche sovrapposte alle strutture romane: il recente 'consolidamento' oblitera gli edifici più antichi e falsa la lettura del palinsesto di Nesactium).

Il volume si articola in tre sezioni, di differente taglio e dimensioni, che riuniscono i contributi particolari di otto autori in una prospettiva giustamente interdisciplinare. La prima sezione presenta una storia degli studi e un'analisi del sito, con particolare riferimento alle emergenze monumentali ma con richiami anche a precedenti ricerche sull'età proto-storica, romana e tardoantica: il volume infatti non vuol essere una monografia complessiva sulla città, ma l'esposizione di un progetto di ricerca. La seconda sezione del libro illustra i risultati delle indagini geomorfologiche e delle prospezioni geofisiche; la terza traccia una sintesi sulla topografia urbana e la storia di Nesactium. Le indagini sono molto detta-

gliate, corredate da eccellenti apparati illustrativi e sempre volte a problematizzare il dato. Sia qui consentito discuterne alcuni aspetti, senza pretesa di completezza.

Il risultato più eclatante della ricognizione coinvolge Tito Livio. La pagina famosa (41.1 ss.) che lo storico romano dedica alla drammatica presa di Nesactium durante il *Bellum Histricum* del 177 a.C., è sempre stata – e giustamente – considerata il fondamentale per l'indagine su Nesactium, sito al quale nella tradizione storiografica vanno solo i celeri cenni degli *itineraria* e poco altro. Nella tormentata ricerca della 'identità istriana' la fiera resistenza di Epulone e dei suoi, evocata suggestivamente da Livio, ha assunto un valore paradigmatico, variamente riattualizzato (o strumentalizzato) nelle vicende politiche dell'Istria dal XIX secolo in poi. Come Omero per Hissarlik Tepe, così Livio è stato determinante per l'identificazione del sito perduto di Nesactium: ma tra i particolari narrati dallo storico c'è quello secondo cui gli assediati avrebbero messo in difficoltà gli assediati grazie alla deviazione di un fiume che scorreva presso le mura della città, su ordine del console Gaio Claudio (*amnem ... praeterfluentem moenia ... multorum dierum opere exceptum novo alveo avertit*). Il dato è da sempre risultato problematico, data l'attuale conformazione del sito. Ebbene, le risultanti concordi della riflessione archeologica e della ricerca geologica portano ad escludere che le mura di Nesactium abbiano mai avuto un fossato-fiume a proteggerle, sicché ne deriva senza incertezze che la descrizione di Livio comprende elementi topici della 'retorica dell'assedio' (come la chiamò Giovanni Cipriani in un suo libro su Cesare) che non hanno riscontro nella realtà. La sicurezza dell'acquisizione ottenuta è di monito per ogni utilizzo sbrigativo di fonti storiografiche antiche come 'carte topografiche'.

Secondo punto rilevante è la collocazione geografica e 'culturale' del sito. Oggi, come viene giustamente ricordato, Vizače si raggiunge via terra, da Pula: e lo studio della via Flavia e della collocazione dei castellieri preromani in Istria consente di delineare una lunga storia di mobilità e civiltà. Ma la ricerca storica e topografica chiarisce con piena evi-

denza che la percezione antica del sito era legata al mare, da cui dista quattro chilometri: ciò consente non solo di inserire Nesactium nel quadro delle rotte nord-adriatiche, ma anche di chiarirne il ruolo nelle dinamiche plurisecolari tra le culture dell'Adriatico, mostrandone la relazione antica con la sponda centroitaliana e quella dalmata, in termini di geografia storica. In tale quadro va collocato lo sviluppo di tradizioni locali anche figurative, il cui esempio più celebre è forse il 'cavaliere' di Nesactium, oggi al Museo di Pula. Sono i segni di una convergenza di stimoli che si allargano verso altre genti antiche dell'alto Adriatico.

A ciò si collega il terzo punto, ossia il problema del rapporto tra culture locali e romanizzazione. Si tratta come è noto di tema molto (troppo?) dibattuto, e sollecitato molto (troppo?) spesso da pulsioni politiche e ideologiche deformanti. Anche la ricerca storico - archeologica sull'area istriana ha conosciuto stimoli di attualizzazione strumentalizzante, per attribuire primati a questa o quella componente culturale, in un'area invece da sempre complessa e stratificata. Queste ricerche su Nesactium appaiono felicemente immuni da simili tentazioni e affrontano i diversi volti del piccolo centro con meritorio equilibrio, senza forzature rispetto ad una documentazione non ampia e non eloquente. Circa il rapporto tra cultura istrica e presenza romana, condivisibile è l'idea di una acculturazione progressiva seguita ad una affermazione bellica. Vero è che la Nesactium visibile dallo scavo ha il volto della città di età imperiale, con una monumentalizzazione anche vistosa: di qui lo sforzo a cogliere le vie di

penetrazione dei modelli artistici testimoniati dai resti noti, per quanto in declinazione poco raffinata o persino rozza. L'ipotesi, cauta ma convincente, è quella della complementarità con Pola, nei termini di un rapporto anche amministrativo tra i due centri, che non è possibile né prudente definire, poiché lo statuto della *res publica Nesactiensium* resta ancora indefinibile. Si delinea però una sorta di sistema binario, in cui Nesactium appare contemporaneamente come l'antenata 'indigena' di Pola e il suo doppio in età romana, pur mantenendo traccia non insignificante di tale contesto 'indigeno'.

Il significato delle tradizioni antiquarie in ambito locale, ma anche la loro valorizzazione nella cultura 'alta', in epoche spesso tarde, è questione di grande interesse. L'area istriana la ripropone almeno, in forme diverse, per le tradizioni 'argonautiche' di Pola (Call. fr. 11) e per le dediche a divinità indigene 'romanizzate' da Pola e Nesactium (*Inscr. It.* X 659-662, 664-665). Nella prospettiva del volume (p.175) le componenti tradizionali e la facies romana sono conglomerate, non contrapposte, in una linea insomma di continuità e non di rotture, dilata almeno fino al tardo-antico, con la basilica doppia. Anche per questa apertura consapevole, oltre che per la cura analitica nello studio di monumenti e materiali, il volume risponde felicemente al compito multiforme di riordinare i dati della tradizione, presentare i risultati della ricerca, delineare i problemi tuttora aperti nello studio del sito.

Carlo Franco
Università Ca' Foscari di Venezia